

## LA LETTURA

## Senza intellettuali

## Il cortocircuito politica-cultura

Il volume di Caravale ripercorre il rapporto, a tratti schizofrenico, fra i partiti e gli artisti, scrittori, filosofi nel corso della storia repubblicana. Fino all'era di Berlusconi e alla carica degli influencer

di Vito Santoro

«U na politica che, alternativamente, disprezza gli intellettuali e consegna loro le chiavi del proprio futuro; un ceto intellettuale che disdegna la politica ma non ha problemi a usarla e persino a guidarla, se solo balena la possibilità di avere un tornaconto personale, cioè denaro e potere, o quel surrogato del denaro e del potere che è la visibilità (convertibile, si capisce, avendo pazienza, in denaro e potere). Sta tutto in questo doppio movimento schizofrenico il cortocircuito tra società civile e classe dirigente politica che ha segnato la storia italiana degli ultimi trent'anni». Si assume il compito di spiegare questa deriva che ha finito col rompere quel nesso, peculiare del Novecento, tra politica e cultura, lo storico Giorgio Caravale, in *Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni*. Si tratta di un agile saggio documentatissimo e limpido nell'esposizione, strutturato in tre capitoli, preceduti da una breve introduzione, dove l'autore avverte il lettore che il libro che le pagine che seguono non intendono essere un rimpianto dei tempi andati né un lamento del presente, ma uno studio funzionale all'elaborazione di «modalità nuove di dialogo e collaborazione tra politica e società civile».

Il discorso di Caravale parte con il tramonto del modello gramsciano di intellettuale organico, individuando uno dei primi sintomi di questa crisi nella formazione nel 1968 del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. Obietti-

vo dichiarato: portare in parlamento uomini di grande prestigio culturale, fortemente rappresentativi della Resistenza, come Ferruccio Parri, non a caso, promotore dell'iniziativa, salutata con favore dall'allora vicesegretario del Pci Enrico Berlinguer. L'esperienza di Sinistra indipendente si collega peraltro con la fondazione nel 1976 del quotidiano *la Repubblica*, che propone un modello di giornalismo di intervento, volto a fare uscire l'intellettuale dalla riserva indiana delle pagine culturali e renderlo un commentatore politico (una operazione simile viene condotta in quegli anni a destra da Indro Montanelli con *il Giornale*). È a Eugenio Scalfari, che Berlinguer rilascia la celebre intervista sulla "questione morale" del 28 luglio 1981. Un'intervista destinata a fare epoca, in cui il segretario del Pci sottolinea la diversità morale del movimento comunista italiano rispetto agli altri partiti della Prima Repubblica. Tuttavia, rileva Caravale, «scegliendo il terreno del moralismo quale principale collante della sinistra italiana, Berlinguer aveva probabilmente compiuto una mossa indovinata dal punto di vista del consenso elettorale, ma aveva di fatto sancito "una sorta di rinuncia a far politica da parte del partito da lui diretto"».

Si deve a Massimo D'Alema uno dei tentativi di ristabilire il primato della politica sul mondo della cultura. Viene ricordato nel libro il clamoroso intervento al seminario di Gargozza del 1997, a poco meno di un anno dalla storica vittoria delle elezioni del 21 aprile 1996. Nel castello dei conti Guic-

ciardini Corsi Salviati, che pure ha già vissuto le battaglie tra guelfi e ghibellini (da esule ha modo di passare da lì anche Dante), D'Alema sottolinea polemicamente l'inesistenza della politica fuori dai partiti: la sinistra italiana punti a ricostruire se stessa, senza abiurare le proprie radici storiche, nel nome del carattere innovativo e originale dell'esperienza del comunismo italiano.

Il rapporto tra politica e passato rappresenta del resto uno snodo ineludibile per i discendenti del Pci. Non può essere altrimenti. Nell'Italia del secondo dopoguerra Togliatti ha eletto la storia a terreno prediletto della sua politica culturale, ritenendone lo studio «funzionale a restituire a cittadini ed elettori il senso dell'indispensabile ruolo svolto dal comunismo e dalla lotta di classe nel panorama politico italiano e mondiale». E in una direzione opposta a quella dalemiana si muove Walter Veltroni, il cui disegno politico consiste principalmente nel creare un pantheon di figure del tutto aliene rispetto alla tradizione del Pci, a partire da Robert Kennedy per passare poi a Martin Luther King, Bill Clinton e Tony Blair, per citarne alcuni, e nel riproporre «in chiave mitizzata alcune figure centrali della più recente storia del partito, Enrico Berlinguer in primis».

«Solo un approccio fondato su una lettura emozionale della storia e su una versione mitica e nostalgica del passato», possono essere posti l'uno accanto all'altro, un liberal americano rigorosamente anticomunista e il leader più amato del più grande partito comunista. La Storia diventa così un

«immenso deposito da cui trarre di volta in volta storie e messaggi motivazionali adatti alle circostanze» e al servizio dello storytelling, strada peraltro seguita anni dopo da Matteo Renzi che nella prima Leopolda stabilisce un rapporto particolarmente stretto con Alessandro Baricco e Massimo Recalcati.

È Silvio Berlusconi ad avviare la mediatizzazione dell'intellettuale. Da sempre ostile ai politici di professione (come peraltro l'alleato Bossi e il nemico Grillo), il tycoon di Arcore tuttavia non ha mai creduto però che chiunque sia in grado di svolgere questa attività. Per le elezioni del 1996 recluta cinque prestigiosi docenti universitari (Melograni, Colletti, Rebuffa, Pera, Mathieu) e un giornalista (Vertone), tutti di diversa estrazione culturale, accomunati dal ruolo di testimonial, in verità alquanto velleitari, della imminente «rivoluzione liberale».

La stagione degli intellettuali berlusconiani finisce molto rapidamente. «Conta di più quanto dice un uomo di spettacolo davanti alle telecamere che cento editoriali sui giornali», sottolinea con candore il fondatore di Forza Italia, la cui mentalità aziendale è ovviamente imbevuta di quell'immaginario televisivo che - sottolinea Caravale - investe anche il rapporto con gli intellettuali. Basti pensare al Maurizio Costanzo Show e a Vittorio Sgarbi, «archetipo dell'intellettuale televisivo, figura d'avanspettacolo ancor oggi centrale nella programmazione dei talk show e nell'estetica politica: senza Sgarbi sarebbe per esempio difficile comprendere l'ineluttabile presenza televisiva di pseudointellettuali come Mauro Corona» e le pose polemiche, ad esempio, di un Cacciari.

Lo sguardo di Caravale sul presente consente di rilevare da un lato come l'intellettuale tradizionale sia in difficoltà rispetto ai cambiamenti apportati dalla quotidianità, dall'altro come la categoria di intellettualità si sia allargata e differenziata, grazie soprattutto alla pervasività dei nuovi media. Nel numero del 22 novembre 2020, *l'Espresso* pubblica un ampio dossier dedicato a Zerocalcare, divenuto ormai un vero e proprio «caso» editoriale ed essersi affermato come una delle voci più influenti della sua generazione.

Non solo. Il settimanale decide di dedicare la copertina al fumettista di Rebibbia, definendolo non senza una certa enfasi «l'ultimo intellettuale». Pensiamo poi al sostegno da parte dei vari Fedez, Mahmood ed Elodie, al disegno di legge Zan sull'omotransfobia; alle denunce di Chiara Ferragni, riguardo la gestione dei vaccini in Lombardia o al lungo e articolato dibattito sul cosiddetto catcalling aperto su Instagram da Aurora Ramazzotti.

Insomma l'avanzata di personaggi affermatasi nei nuovi media ha scosso lo scenario della comunicazione politica. Che si tratti di forze politiche di maggioranza o di opposizione, l'idea di diffondere le proprie proposte e/o critiche attraverso le moderne agorà digitali è stata dapprima una tentazione, poi una sfida e oggi la quotidianità. Ogni politico dispone ormai di più profili social, da Facebook a Instagram fino a TikTok nel tentativo di raggiungere una platea più ampia possibile. Da un vasto menù di issues, sceglie quello a lui più confacente e lo discute, come se ci si trovasse dinanzi a una serie tv fatta di episodi da consumare volta per volta. È la politica Netflix.

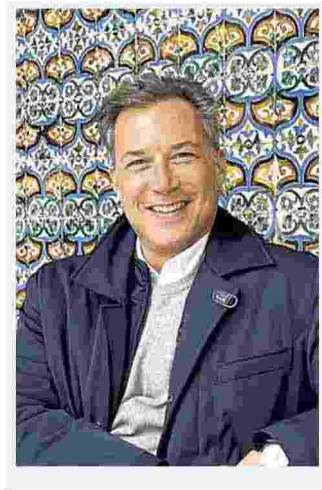
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Si parte col tramonto  
del modello  
gramsciano  
sull'intellettuale  
organico*

## La presentazione

### Domani alle 18 da **Laterza** con Canfora e Godelli

Nella libreria **Laterza**, domani alle 18, l'autore Giorgio Caravale (foto) presenta il suo saggio dal titolo *Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni*, pubblicato dalla casa editrice **Laterza**. All'incontro, a ingresso libero, intervengono Luciano Canfora, professore emerito dell'Università di Bari; Silvia Godelli, già assessora regionale alla Cultura, e Alfredo Ferrara. Introduce il talk l'editore Giuseppe **Laterza**.





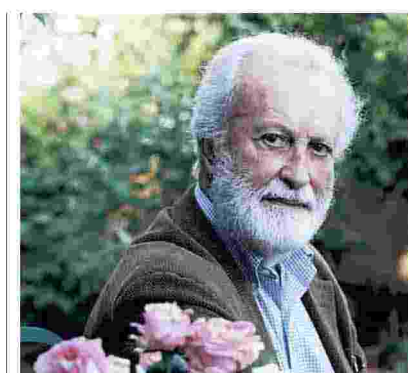


**L'emiciclo**

Una veduta  
dell'aula  
della Camera  
dei deputati  
a Montecitorio

**Il saggio  
È uscito a marzo**

**Giorgio  
Caravale**  
Senza  
intellettuali  
Laterza  
pagg.176  
18 euro



**▲ Giornalista Eugenio Scalfari**